

***Caput Tyrsi* = Sant'Efis di Orune**

Massimo Pittau

Il cosiddetto “Itinerario di Antonino” - *Itinerarium Provinciarum*, compilato sotto l'imperatore M. Aurelio Antonino, detto “Caracalla” (211-217 d. C.) – indica in Sardegna anche un tracciato di strada che andava da *Olbia* a *Caralis* passando nella zona interna e montana dell'Isola e toccando queste tre mansioni o stazioni intermedie: *Caput Tyrsi*, *Sorabile* (Fonni) e *Biora* (Isili). Siccome *Caput Tyrsi* si deve ovviamente intendere come “Capo o sorgente del Tirso”, è avvenuto che gli storici moderni della Sardegna abbiano identificato questa località con quelle che attualmente sono ritenute e chiamate “Sorgenti del Tirso”, che sono presso la *Punta Piana* poco ad oriente di Buddusò. Sta però di fatto che nel sito di queste cosiddette “Sorgenti del Tirso” non è stato mai trovato alcun riscontro archeologico di uno stanziamento romano, che pure sarà stato ragguardevole, come non è stato trovato in nessuna delle altre località vicine, che di volta in volta è stata ritenuta e indicata come sede di quello stanziamento.

A mio avviso, gli accennati storici moderni sono stati fuorviati nelle loro ricerche da quella che è la odierna cartografia della Sardegna, soprattutto quella delle carte militari, la quale ormai ha anche assunto un carattere ufficiale, perfino fornita di precise valenze giuridiche. Senonché, prima che si affermasse e si imponesse la cartografia ufficiale moderna, in Sardegna, come dappertutto, gli uomini potevano avere ed avevano differenti modi di concepire e di denominare, ad esempio, un corso d'acqua. Considerato che l'odierno corso ufficiale del Tirso nella sua parte iniziale si identifica con quello che localmente si chiama *Riu 'e su Campu* “rivo del campo” di Osidda, non è affatto detto che gli antichi considerassero questo ramo del fiume come quello principale, bensì potevano ritenere che il corso iniziale del fiume Tirso si identificasse con quello che ora compare come un suo affluente di sinistra, il *Riu Mannu* di Benetutti, quello che nasce ai piedi della *Punta Camoretta* (metri 858) e del *Monte Saralói* (metri 853) poco a ovest e a sud di Bitti e che si unisce al corso del fiume nei pressi delle terme di San Saturno di Benetutti.

Si deve considerare con attenzione che in effetti il *Riu 'e su Campu* di Osidda non è più lungo né più largo né infine più ricco d'acqua del *Riu Mannu* di Benetutti, anzi, tutt'altro. Ragion per cui poteva ben succedere che

gli antichi intendessero come corso iniziale del fiume Tirso non il *Riu 'e su Campu* di Osidda, bensì il *Riu Mannu* di Benetutti: lo stesso significato di *Riu Mannu* = “rivo grande” deve pur avere un suo preciso e concreto valore. D'altronde nell'Ottocento Vittorio Angius ha presentato la fonte *Abbas de frau* “acque del fabbro *oppure* di Frau” (cognome), in agro di Bitti, a ponente, come la “prima urna del Tirso”¹.

Inoltre è un fatto che una vecchia tradizione dei Bittesi diceva che la fonte *Abbas de frau* era la sorgente del fiume Tirso.

Ovviamente questa nostra potrebbe anche sembrare una semplice diatriba del tutto teorica ed astratta; senonchè essa diventa una considerazione veramente concreta e pratica per effetto di un notevole ed importante ritrovamento archeologico che è stato effettuato di recente. In un sito già individuato e indicato da Antonio Taramelli presso la diruta chiesa di *Sant'Efis* nell'agro di Orune, denominato *sas Muragaddas* “le cataste di pietra, le rovine”², ad iniziare dal 1992 gli archeologi hanno cominciato a scavare e hanno trovato un “insediamento romano assai esteso, circa 2 ettari, di tarda età imperiale”. Fra gli altri materiali sono state rinvenute due monete, un *folles* bronzeo di Costantino coniato nel 316-317 ed un *solidus* aureo di Valentiniano II coniato fra il 426 ed il 431 d. C. L'archeologo scavatore, il prof. Alessandro Teatini dell'Università di Sassari, ha intravisto e detto esplicitamente che l'insediamento da lui scavato è situato nella linea dell'antico tracciato romano di strada che andava da Olbia a Caralis, ma non ha saputo indicare per esso alcun nome.

Ebbene, a mio giudizio, l'insediamento romano di Sant'Efis di Orune, che è situato non lontano dalla riva del citato *riu Mannu*, non era altro che la mansione di *Caput Tyrsi* indicata dall'“Itinerario di Antonino”. E se ne deve trarre una prima conclusione: all'epoca della presenza dei Romani nella zona come corso iniziale del Tirso era considerato non il *Riu 'e su Campu* di Osidda, bensì il *Riu Mannu* di Benetutti.

Per la durata dell'insediamento di *Caput Tyrsi*, a mio avviso, conosciamo due termini cronologici, quello iniziale e quello finale, anche se piuttosto generici: essi sono relativi al periodo della fondazione dell'insediamento e al periodo del probabile arrivo nel sito del culto di Sant'Efisio, noto martire sardo, decapitato a Nora durante la persecuzione di Diocleziano (303/305 d. C.). E precisamente il *terminus ante quem* è la data della compilazione del citato Itinerario di Antonino, anni 211-217 d. C., mentre il *terminus post quem* è il secolo VII d. C., non prima del quale, secondo la testimonianza del pontefice Gregorio Magno, il cristianesimo è stato portato nelle zone interne dell'Isola, dunque in piena epoca bizantina. Pertanto la vita della mansione

di *Caput Tyrsi* è certamente iniziata prima degli anni 211-217 d. C. (più avanti dirò quando) ed è durata almeno fino al secolo VII d. C., facciamo alla sua metà, anno 650 circa d. C.

A mio parere non sarà privo di significato il fatto che come santo patrono di *Caput Tyrsi* è stato scelto Sant'Efisio, il cui nome è richiamato anche dal toponimo *Montricu 'e su Márturu* "Monticello del Martire", che è vicino alla chiesa: lo stanziamento aveva avuto origine da un presidio di militari romani (come inducono a ritenere anche alcuni ampi magazzini per derrate) ed il martire cristiano di Nora era stato pur'esso un militare, anzi un ufficiale dell'esercito romano. Non solo, ma è perfino verosimile che la scelta di Sant'Efisio come santo patrono sia stata determinata anche dal probabile ricordo che si aveva ancora della circostanza che Efisio, quando era ufficiale, anzi comandante di un esercito romano, aveva combattuto e vinto – come narra la *Passio* del santo - una *Barbarica quaedam gens*. Insomma è verosimile che a *Caput Tyrsi* si mantenesse ancora il ricordo del fatto che proprio in questa guarnigione e addirittura al suo comando Efisio avesse combattuto e vinto i sempre ribelli Iliesi/Barbaricini.

Su questo stesso argomento è significativo anche il fatto che il culto di Sant'Efisio è documentato pure a Bono, Siniscola e Talana, località della periferia della Barbagia.

Alla mia supposizione circa la probabile data di arrivo del culto di Sant'Efisio a *Caput Tyrsi* di Orune nel secolo VII non si oppone per nulla il fatto che i resti fino ad ora trovati della chiesa diruta riportino ad un'epoca molto più recente, dato che è logico ritenere che il culto di questo martire sia durato ancora a lungo nel tempo, nonostante la scomparsa dello stanziamento umano di *Caput Tyrsi*. D'altronde lo stesso archeologo scavatore si è dichiarato convinto di poter trovare, sotto l'abbondante materiale di crollo, i resti o i segni della chiesa precedente ed originaria.

C'è infatti da ritenere che l'originario presidio militare di *Caput Tyrsi* non avrà tardato ad assumere il carattere di un normale stanziamento umano, dato che è indubitabile che i militari romani non avranno tardato ad unirsi e a far figli con donne locali³. Non costituisce inoltre una difficoltà il fatto che sino ad ora nel sito scavato non è stata trovata alcuna arma: in Barbagia le prime cose che spariscono sono appunto le armi.

La circostanza poi che nessuno dei documenti sardi del Medioevo citi mai quel centro abitato è un segno evidente che esso era ormai scomparso da qualche secolo. Quale sarà stata la ragione della sua scomparsa? A mio avviso una di queste due: o il villaggio è stato abbandonato dai suoi abitanti perché troppo esposto al vento e al freddo dell'altipiano (il *Montricu 'e su*

Márturu è a 761 metri sul mare) oppure è stato distrutto da qualche peste, come è capitato nel passato per numerosi centri abitati dell'Isola. Comunque è probabile che qualche gruppo di abitanti di *Caput Tyrsi* si sia rifugiato nei vicini paesi di Orune, Nùoro e Bitti, offrendo in questo modo una adeguata spiegazione di quel vistoso e importante fatto linguistico che è il carattere genuino, arcaico e fortemente conservativo dei dialetti orunese, nuorese e bittese rispetto a tutti gli altri sardi e, a maggior ragione, rispetto a tutti i parlari neolatini o romanzi⁴.

Sia questo carattere arcaico e conservativo dei dialetti di Orune, di Nùoro e di Bitti, sia una particolare circostanza archeologica e toponomastica ci offrono probabilmente la data quasi esatta della fondazione di *Caput Tyrsi*. Da una parte è un fatto quasi certo che i dialetti che tuttora si parlano nel Nuorese e nella Baronia sono da riportare alla lingua latina degli ultimi decenni della repubblica ed ai primi dell'impero; dall'altra parte la fondazione del *forum/mansio Augusti* (= *Austis*)⁵ nel cuore più centrale e più alto delle montagne dell'Isola ci assicura che qualche anno prima della morte di Augusto (14 d. C.) si è avuta la massima pressione effettuata da Roma contro i ribelli Iliesi/Barbaricini. E questo è avvenuto soprattutto negli otto anni in cui lo stesso Augusto avocò a sé l'amministrazione della provincia sarda. Pertanto io sono dell'avviso che pure l'insediamento militare romano di *Caput Tyrsi* sia stato effettuato nella medesima circostanza ed operazione e nel medesimo torno di anni, cioè qualche anno prima del 14 d. C.

E probabilmente siamo anche in grado di individuare ed indicare in maniera quasi certa il centro militare dal quale sarà venuto il reparto che ha fondato *Caput Tyrsi*: considerato che nell'accampamento romano di *Castra*, fondato all'epoca di Augusto presso Oschiri⁶ è accertata la presenza di una III coorte di Aquitani e inoltre che un militare di questo reparto fu sepolto nell'altipiano di Bitti, come dimostra la sua iscrizione funeraria del I secolo d. C., se ne può legittimamente dedurre che il reparto che ha fondato *Caput Tyrsi* era un "distaccamento" appunto della III coorte di Aquitani. La qual cosa viene confermata da una circostanza che mi ha segnalato il mio collega Raimondo Turtas: in epoca medioevale Orune apparteneva alla diocesi di *Castra*, diocesi fondata appunto in quell'importante centro militare.

Ma oltre che centro di operazioni militari, *Caput Tyrsi* sarà stato il principale centro di diffusione della latinità linguistica nell'intera zona circostante, dove ha lasciato anche questi stupefacenti relitti antroponomastici: *Asproni*, *Biteddi*, *Calvisi*, *Curreli*, *Doschiane*, *Mameli*, *Marcbeddine*, *Marongiu*, *Masuri*, *Monni*, *Prisbiani*, *Serusi*, *Silveri*, *Useli*, *Valeri*,

Verachi, ecc., i quali sono da riportare ad altrettanti gentilizi o *cognomina* latini: *Aspro,-onis, Vitellius, Calvisius, Cornelius* o *Currelius, Tuscianus, Mamelius, Marcellinus, Masurius, Maronius, Monnius, Priscianus, Selusius, Silverius, *Uselius, Valerius, Veracius*, tutti - meno uno - nella forma del vocativo. Ancora stupefacente è, a qualche chilometro ad oriente di Sant'Efis e poco a nord di Orune, il toponimo *Marte*: ci sarà stata almeno un'edicola dedicata al dio romano della guerra da parte dei militari romani di Caput Tyrsi.

Sono infine da fare alcune precisazioni: I) Le miglia di distanza di *Caput Tyrsi* da *Olbia* e da *Sorabile* indicate dall'Itinerario di Antonino (rispettivamente XL e XLV) non sono in grado né di confermare né di smentire la localizzazione della mansione, dato che purtroppo le indicazioni numeriche fornite dal testo conservatoci dell'Itinerario Antoniniano spesso risultano guaste. II) Siccome nel sardo odierno il vocabolo *márture, márturu* significa solamente “invalido, disabile, paralitico, pigro”⁷, se ne deve dedurre – come mi ha suggerito ancora il collega R. Turtas – che nel toponimo *su Márturu* vicino alla chiesa di Sant'Efis di Orune si conservi ancora il suo significato originario di “il Martire”. III) La forma dell'antroponimo *Efis* sarà derivata da **Efsi*, vocativo di *Efisius*, con la successiva caduta della finale *-i* in quanto scambiata per una vocale paragogica od epitetica⁸. IV) Il culto di Sant'Efis era conosciuto anche a Bono, nell'altro versante della valle del Tirso, nel cui territorio esiste un toponimo *Martíriu* “martirio”, che è un evidente cultismo più recente di *su Márturu* di Orune, ma che probabilmente è anch'esso da riportare al locale culto di Sant'Efis. Ed anche Bono – mi ha precisato ancora R. Turtas – nel Medioevo apparteneva alla diocesi di Castra.

Note

- ¹ Casalis G., 1843, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, (le voci relative alla Sardegna sono di Vittorio Angius), II 360.
- ² DILS, Pittau M., *Dizionario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, I vol., Cagliari 2000, II vol. 2003, E. Gasperini Editore, sub voce.
- ³ Cfr. “La latinizzazione linguistica della Barbagia” in Pittau M., 2004, *Lingua e civiltà di Sardegna*, II, Cagliari, Edizioni della Torre.
- ⁴ Cfr. M. Pittau, 1986, *Grammatica del Sardo-Nuorese*, Bologna, II edizione 1972, 5ª ristampa.
- ⁵ DILS II 544, sub voce *Austis*.
- ⁶ Meloni P., 1990, *La Sardegna romana*, Sassari, 2ª ediz.: 310; Mastino A., 2005, *Storia della Sardegna antica*, Nùoro: 543.
- ⁷ DILS *sub voce*.
- ⁸ Pittau M., 2005, *Grammatica del Sardo Illustré*, Sassari, C. Delfino Editore: 26.